

Il Discepolo amato ai piedi della Croce (Gv 19,25-37)

Il testo che oggi meditiamo è particolarmente denso e ricco. Ci troviamo al culmine del racconto della Passione: Cristo è sulla croce, dove sta per essere immolato come il vero Agnello pasquale. Ai suoi piedi l'evangelista pone due gruppi contrapposti di persone: da un lato i soldati che si spartiscono le vesti di Gesù (vv.23-24), dall'altro il gruppo delle donne (vv.25ss), tra cui spicca la Madre, e il DA. Di fronte alla croce l'umanità appare dunque divisa: da una parte il volto brutale della violenza, che si appropria delle ultime cose rimaste al condannato; dall'altro il volto dell'amore e della fedeltà.

La scena è articolata in tre quadri:

1. le parole di Gesù sulla madre e il discepolo
2. la morte di Gesù
3. l'apertura del costato e la testimonianza del discepolo

Il DA è presente nel primo e nel terzo quadro. Nel primo quadro egli è guardato da Gesù Crocifisso, che lo vede accanto alla madre; nel terzo è lui che innalza lo sguardo al Crocifisso, divenendo testimone oculare dell'Agnello immolato.

La nostra *lectio* si soffermerà soprattutto sul primo e sul terzo quadro, concentrandosi sulla figura del DA.

Testo

19 ²⁵ Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. ²⁶ Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: “Donna, ecco tuo figlio!”. ²⁷ Poi disse al discepolo: “Ecco tua madre!”. E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé.

²⁸ Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: “Ho sete”. ²⁹ Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. ³⁰ Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: “È compiuto!”. E, chinato il capo, consegnò lo spirito.

³¹ Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato - era infatti un giorno solenne quel sabato -, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. ³² Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all'uno e all'altro che erano stati crocifissi insieme con lui. ³³ Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ³⁴ ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. ³⁵ Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. ³⁶ Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: *Non gli sarà spezzato alcun osso.* ³⁷ E un altro passo della Scrittura dice ancora: *Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto.*

Lectio

PRIMO QUADRO

- Il gruppo delle donne viene introdotto con un verbo – “stavano” (*eistekeisan*) – che la tradizione cristiana ha riferito soprattutto alla Madre: *stabat Mater* (c'è forse anche un'allusione a Gv 2,1: a

Cana di Galilea “c’era la madre di Gesù”). Con questo verbo “stare” l’evangelista esprime la fermezza che non fugge, la solidità che persevera, l’adesione incondizionata. È la caratteristica di queste donne; essa risalta ancora di più se confrontata con la fuga degli apostoli, che quando “giunge l’ora” lasciano solo il Maestro. Tra i discepoli, sono uno è lì: il DA. Gesù lo vede “accanto” alla madre: il testo greco dice *parestota* cioè letteralmente “colui che sta presso” (inglese: *standing near*).

- La tradizione ha colto nella presenza di Maria ai piedi della croce il segno di una sua particolare partecipazione al mistero della Redenzione. A fianco del nuovo Adamo, che inaugura la nuova creazione, vi è la nuova Eva, la madre dei viventi. Proprio questo sembra indicare l’insistenza ripetuta sul termine “madre” che ricorre più volte, con particolare enfasi e insistenza, in questi pochi versetti. “Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: Donna, ecco tuo figlio! Poi disse al discepolo: Ecco tua madre!”. Il gesto centrale di questa scena è espresso dal fatto che Maria, che prima è nominata come *sua* madre diventi ora *tua* madre, ossia la madre del DA. Il contesto scritturistico e il carattere singolare dell’appellativo “donna” (“Donna, ecco tuo figlio!”) indicano che l’evangelista vede qui un atto che non si riduce alla sola pietà filiale (l’affidamento della madre a qualcuno che si occupi di lei), ma proclama la maternità spirituale di Maria, nuova Eva, nei confronti dei credenti, rappresentati dal DA. La sofferenza di Maria ai piedi della croce può così essere intesa come espressione delle doglie di questa nuova maternità (secondo un’immagine biblica presente nei profeti, es. *Mi* 4,9-10, e in *Ap* 12).
- Guardiamo ora al DA. La sua presenza sul Golgota non è certamente casuale, ma costituisce il punto di arrivo del suo itinerario di sequela e di partecipazione al mistero di Cristo. Qui sul Calvario il suo “rimanere” con Gesù (cfr. 1,39) e la sua conformazione a Lui (cfr. 13,25) raggiunge il punto più alto, quello che gli consente di “ereditare” la sua condizione filiale. Celebre è il commento di Origene: “Non c’è alcun figlio di Maria, se non Gesù. [...] Egli dice a sua madre: «Ecco il tuo figlio» (e non già: «Ecco, anche questo è tuo figlio»). Ciò equivale a dire: «Questi è Gesù che tu hai partorito». Infatti chiunque è perfetto «non vive più»; ma in lui «vive Cristo»; e poiché in lui vive Cristo, quando si parla di lui a Maria si dice: «Ecco il tuo figlio», cioè Cristo” (ORIGENE, *Commento al Vangelo di Giovanni*, 1,23). Ricevendo la madre di Gesù come madre propria, il DA viene dunque ad “assumere” il posto del Figlio. Si comprende così chiaramente che il rapporto con Maria non è fine a se stesso: l’accoglienza della Madre è funzionale a essere incorporati nel Figlio.
- “E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé (*eis ta idia* può significare “tra i suoi beni”, “nella sua intimità”, “in casa sua”). In questo versetto si possono riconoscere due significati. Il primo riguarda il legame nuovo tra il DA e Maria. Nel gesto con cui il DA prende Maria presso di sé c’è qualcosa di molto concreto, nel senso che egli si prende cura della Madre di Gesù ospitandola nella sua casa. Ma c’è anche una dimensione più profonda, un nuovo legame tra il discepolo e la madre, una nuova presenza della Madre nella sua vita. San Giovanni Paolo II l’ha espresso dicendo che ogni credente, come il DA, accoglie Maria “in tutto lo spazio della propria vita interiore, cioè nel suo ‘io’ umano e cristiano” (*Redemptoris Mater* 45). Ai piedi della croce nasce dunque una nuova famiglia di vincoli spirituali, di cui Maria è madre. Secondo altri interpreti, sarebbe prevalente un secondo significato. Il DA, ricevendo la madre, diventerebbe custode della comunità dei discepoli, da lei personificata. Gesù affiderebbe dunque al discepolo la cura della comunità credente, cui egli deve dedicarsi con la sua testimonianza.

SECONDO QUADRO

Per quanto riguarda questi versetti accenniamo solo alla presenza di tre grandi temi:

- la sete di Gesù (cfr. *Sal* 69,22 e 22,16 e il tema della sete nel Quarto Vangelo) e il modo in cui viene dissetato (con profondo significato simbolico)

- la solenne affermazione: “È compiuto!” (*Gv* non riporta il grido di abbandono di *Mt* e *Mc*; Gesù muore portando a compimento l’opera del Padre e la Scrittura che la annunciava)
- la consegna dello Spirito da parte del Crocifisso.

TERZO QUADRO

- Per il Quarto Vangelo Gesù muore nella vigilia (Parasceve) della Pasqua, che quell’anno cadeva di sabato (“era infatti un giorno solenne quel sabato”), ossia nell’ora in cui presso il Tempio venivano immolati gli agnelli del sacrificio, per il banchetto rituale della cena. Si comprende così che i Giudei abbiano chiesto a Pilato di accelerare la morte dei condannati, facendo loro spezzare le gambe, per portarli via prima del tramonto.
- Le guardie fanno questo gesto, che accelera la morte procurando il soffocamento, nei confronti dei due crocifissi con Gesù; arrivati davanti a Lui “vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua”. Il DA si presenta come “colui che ha visto” e “ne dà testimonianza”. Egli ora appare come colui che fissa il Crocifisso e contempla il Mistero che in Lui si rivela. Si tratta del mistero dell’Agnello, che è centrale nella cristologia giovannea, sia nel Quarto Vangelo sia nell’Apocalisse.
- Nel fatto che non vengono spezzate le gambe a Gesù, il DA riconosce il compimento della Scrittura: “Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: *Non gli sarà spezzato alcun osso*”. Si tratta di una citazione che proviene dal *Sal* 34,21, in cui si dice che l’uomo giusto ha molte sventure, ma il Signore lo libera da tutte e “preserva tutte le sue ossa”. Vi è però un altro riferimento scritturistico importante: si tratta di *Es* 12,46, in cui sono fornite le indicazioni per la cena pasquale e a proposito dell’agnello si afferma: “In una sola casa si mangerà: non ne porterai la carne fuori di casa; non ne spezzerete alcun osso”. Ancora una volta, dunque, il DA mostra un sapere profondo, che gli proviene dall’amore, e gli consente di leggere oltre la superficie dei fatti la verità profonda del mistero.
- Anche il sangue e l’acqua che sgorgano dal costato di Cristo vengono ad assumere un ricco significato teologico. Essi indicano che il costato del Signore è la sorgente della salvezza escatologica più volte annunciata dai profeti. Il riferimento è soprattutto a *Zac* 13,1: “In quel giorno vi sarà per la casa di Davide e per gli abitanti di Gerusalemme una sorgente zampillante per lavare il peccato e l’impurità” e *Zac* 12,10: “Riverserò sopra la casa di Davide e sopra gli abitanti di Gerusalemme uno spirito di grazia e di consolazione: guarderanno a me, colui che hanno trafitto”, esplicitamente citato nei versetti successivi. Moltissime sono le pagine dell’AT che si possono ricollegare all’immagine di questa acqua (l’acqua dalla roccia, l’annuncio della purificazione escatologica, la visione dell’acqua che esce dal Tempio ecc.) e di questo sangue (*Es* 24,8 ecc).
- Il brano si chiude con un’ultima citazione di compimento: “Un altro passo della Scrittura dice ancora: *Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto*”. Il DA appare come il rappresentante di coloro che volgono lo sguardo a Gesù trafitto, contemplandone il mistero, come il testimone per eccellenza dell’evento e della sua verità. “La sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate”.

Meditatio

La *lectio* ci conduce ora ad attualizzarne il messaggio nella nostra vita.

Possiamo leggere questo testo alla luce della nostra tradizione carismatica, riconoscendo come don Bosco abbia accolto Maria nella sua vita; nel sogno dei nove anni l’ha ricevuta come maestra e per tutta la vita si è lasciato guidare da lei. Don Bosco ha commentato molte volte questa pagina per diffondere la devozione mariana. Nel *Cattolico provveduto* ha scritto: “Ricordiamoci sempre che Gesù Cristo, mentre pendeva dalla croce, nella persona del suo prediletto apostolo san Giovanni ci affidò tutti a lei siccome figli a madre tenerissima, che ci avrebbe sempre mai amati e protetti. Con ciò egli implicitamente ci promette che qualunque grazia dimanderemo a Maria, infallibilmente la

impetreremo” (CP 292). Nelle *Maraviglie della Madre di Dio*, poi, afferma: “Maria, diventando nostra madre sul monte Calvario non solo ebbe il titolo di aiuto dei cristiani, ma ne acquistò l’ufficio, il magistero, il dovere. Noi abbiamo dunque un sacro diritto di ricorrere all’aiuto di Maria. Questo diritto è consacrato dalla parola di Gesù e garantito dalla tenerezza materna di Maria” (MD 41). Don Viganò ha richiamato questa forte dimensione mariana del nostro carisma nella sua prima lettera circolare, scrivendo all’inizio del suo mandato: “Ho pensato istintivamente alla nostra Congregazione e a tutta la Famiglia Salesiana che dovrebbe, oggi, riapprofondire il realismo della maternità spirituale di Maria e rivivere l’atteggiamento ed il proposito di quel discepolo. E dicevo tra di me: sì, dobbiamo ripeterci mutuamente come programma per il nostro rinnovamento l’affermazione dell’evangelista: “Prendiamo la Madonna in casa!” (ACS 289). Possiamo chiederci se abbiamo con Maria il rapporto che si ha con una mamma e se sappiamo riconoscere il ruolo unico che essa nella nostra missione di educatori.

La figura del DA che grazie alla sua vicinanza a Maria sa stare ai piedi della croce è stata spesso assunta nella tradizione cristiana come immagine della vita consacrata. Il DA, infatti, è solitamente identificato con Giovanni, il discepolo più giovane, il discepolo vergine. Egli simbolizza in un certo senso coloro che vivono il ministero apostolico all’interno della vita dei consigli evangelici. La vita consacrata appartiene infatti alla dimensione mariana della Chiesa, è vita di sequela fondata sull’amore, irriducibile alla prestazione di un servizio o di un ministero.

L’art. 11 delle nostre costituzioni dicono che “lo spirito salesiano trova il suo modello e la sua sorgente nel cuore stesso di Cristo, apostolo del Padre”. Contemplare l’Agnello immolato è contemplare la sorgente della carità pastorale salesiana e imparare a dare la nostra vita con la sua per la salvezza del mondo, ripetendo con don Bosco: “io per voi studio, per voi lavoro, per voi vivo, per voi sono disposto anche a dare la vita” (cfr. art 14).

Oratio

Stabat Mater dolorosa
iuxta crucem lacrimosa,
dum pendebat Filius.

Cuius animam gementem,
contristatam et dolentem
pertransiit gladius.

O quam tristis et afflicta
fuit illa benedicta
Mater Unigeniti!

Quae maerebat et dolébat,
Pia Mater dum videbat
nati poenas incliti.

Quis est homo, qui non fleret,
Matrem Christi si vidéret
in tanto supplicio?

Quis non posset contristári,
Christi Matrem contemplári
dolentem cum Filio?

Pro peccatis suae gentis
vidit Jesum in tormentis
et flagellis subditum.

Vidit suum dulcem natum
moriendo desolatum,
dum emisit spiritum. Amen.